

Luana Benini

ROMA Roberto Reggi al telefono ha una voce giovanile. È il «ragazzo di parrocchia che ha sconfitto l'avvocato della curia» a Piacenza. Per citare una battuta di Pierluigi Castagnetti, Margherita. Reggi l'ha avuta vinta sul sindaco uscente del Polo, Gianguido Guidotti, distaccandolo di più di dieci punti. Nessuno se lo aspettava. E la sera dei risultati elettorali, è stato portato in trionfo da centinaia di sostenitori nel palazzo del Municipio. Quante ore sono passate? Mica tante. E da Roma arrivano notizie di liti e divisioni ai vertici del centrosinistra. E' una selva di voci contrastanti su portavoce unici e governo ombra. «Poco prima del ballottaggio ho dovuto pregarli di smettere di litigare. Avrebbero anche potuto farci perdere, visto che in alcune città si vince per un pugno di voti e la posizione nazionale pesa. I cittadini sono attenti al versante amministrativo ma anche a quello politico». Che dire? «Quando ci sono cose urgenti e concrete da fare è più facile restare uniti e non litigare, quando si parla dei massimi sistemi si litiga di più». L'invito è dunque «a fare qualcosa di più concreto». Il governo ombra potrebbe incanalare la discussione sulla via della concretezza? «Certo, potrebbe rappresentare un input ad avanzare proposte, ad organizzare una opposizione più efficace, ma se diventa il modo per dividersi ancora su posti e responsabilità, siamo messi male...». Insomma, prima di tutto viene il confronto sui contenuti e non «su chi li deve rappresentare». A Piacenza c'è una alleanza con Rifondazione e Idv. «Finora non ci sono stati problemi, ora si tratta di governare. Stiamo discutendo su come organizzare la squadra. Ci sarà spazio in giunta per il Prc, alleato della prima ora. Anche Idv, che si è aggregata al ballottaggio, avrà la sua visibilità e la sua responsabilità di governo». L'appello ai dirigenti nazionali? «Confrontatevi sui contenuti e sui programmi come abbiamo fatto noi. Così si convince la gente». A Piacenza c'era il portavoce unico, il candidato sindaco, «ma aveva una voce da portare: i contenuti di un programma condiviso».

Passiamo ad Asti dove il candidato del centrosinistra, Vittorino Voglino, ha stracciato un altro sindaco uscente del centro destra, Luigi Florio. «La nostra campagna elettorale - dice Voglino - non è stata fortunatamente condizionata da queste notizie di tafferugli che dimostrano ancora una volta che c'è molto da lavorare». Preoccupa il fatto che «l'Ulivo non riesca ancora a ritrovare quell'unità che a parole tutti dichiarano necessaria, ma che nei fatti non riescono a dimostrare». Si sta sbagliando l'approccio con la discussione su speaker unici e via dicendo? «Qui noi abbiamo dimostrato che sulle cose si può trovare l'unità. Anche con il Prc. Le controversie scattano quando ci si attarda sulle alchimie. Bisogna ancorarsi ai problemi, alle cose da fare, al

# Sindaci, lezione all'Ulivo: «Basta litigi»

Vincenti al ballottaggio per il centrosinistra, stupiti dalle beghe di vertice: «Occorre unità e concretezza»

progetto di sviluppo sociale per l'Italia che vogliamo. Le questioni dei coordinatori, degli speaker, sono secondarie». Anche se i problemi locali sono diversi da quelli nazionali «la strategia è la stessa». Governo ombra si o no? «Non vorrei che fosse tempo perso discuterne, un logoramento di energie che non produce risultati. Attenzione, la gente è stanca, vuole sentir

parlare delle questioni che la toccano da vicino». Mara Scagni adesso governa quella che fu la roccaforte leghista di Alessandria. E' reduce da una partita elettorale che il centro destra ha giocato in modo furioso, senza risparmiare colpi bassi. Gli elettori hanno premiato la compattezza del centro sinistra: «Bisogna cercare in tutti i modi l'unità». «Le diversità, di per sé,

non possono essere demonizzate. Occorre la volontà di trovare soluzioni organizzative e possibilmente evitare che le diversità di partenza siano enfatizzate dichiarando ai mass media. Parliamoci nelle sedi opportune». Il primo passo, secondo Scagni, è trovare «una forma federata che comprenda tutti, rispettando le differenze». Anche Rifondazione? «Certamente». «I

portavoce sono importanti se sono autorevoli e riconosciuti, altrimenti ci saranno sempre quattro interpreti che correggono...». Il governo ombra? «Non l'ho mai amato. Suppone una autorevolezza che va costruita. Una posizione seria sui progetti si può trovare anche senza contrattari e governi ombra. Lasciamo che le marcate ad uomo le faccia il mondo del calcio». In definitiva: «Sono stufo di sentire dire che Berlusconi sbaglia. Voglio sapere che faremo noi in alternativa: riposte progettuali e costruttive».

Dal Nord al Sud. Anche Ersilia Salvato, neosindaco a Castellammare

di Stabia, fa riferimento alla campagna elettorale appena conclusa: «Uno straordinario laboratorio di pratica politica. Siamo riusciti a tenere unita la coalizione e ad allargarla a molti cittadini senza tessere di partito». Ascolto, dialogo sui problemi reali, quotidiani. Che insegnamento trarre? «Impegnarsi perché questa pratica politica possa continuare a dare i suoi frutti. Tant'è che il comitato a sostegno della mia candidatura che per 45 giorni ha lavorato così intensamente, sta riflettendo su come proseguire l'esperienza, come continuare ad essere una sorta di cerniera fra istituzioni

e società civile». In sostanza, «c'è bisogno di un ritorno della politica, anche a livello nazionale». Smetterla dunque di litigare, «discutere di programmi e coinvolgere i cittadini che chiedono di poter partecipare». «A Castellammare si erano interrotti i canali di dialogo fra istituzioni e cittadini, tra forze politiche e cittadini, a partire dalle forze della sinistra. Io sto tornando nei quartieri dove ho costruito questo dialogo. Che cos'è la politica se non costruzione di relazioni umane?». E' sbagliato, anche secondo Ersilia Salvato, ripartire dall'individuazione dei portavoce, dall'architettura del governo ombra. «Poi la cifra è sempre la stessa, lo scontro fra persone per ricoprire delle caselle negli organigrammi».

L'indicazione è invece rimboccarsi le maniche e ripartire dal basso, dall'incontro delle diverse culture dell'Ulivo sui contenuti, perseguire un progetto forte: «Solo così si può ricostruire un cammino di speranza». Il mio consiglio? «Smettere di sentirsi in competizione. Capisco voti diffidati su questioni che chiamano in causa tradizioni culturali diverse (anche lì, tuttavia servirebbe uno sforzo di mediazione per costruire un punto di vista rispettoso di tutti). Capisco meno la competizione fra di noi o l'inseguimento del centro destra sul suo terreno. Le divisioni sull'articolo 18, sui diritti, mi lasciano perplessa. Su ciò che attiene la libertà, i diritti, i nostri elettori hanno antenne sensibili».

Il neosindaco di Piacenza Roberto Reggi festeggia dopo la vittoria elettorale lunedì per le vie della città

Cravedi/Ansa



voto

## Articolo 18, sullo stralcio la Margherita si astiene

Nedo Canetti

ROMA Non ci sono state novità nel voto di ieri nell'aula del Senato sul cosiddetto «stralcio» delle parti più controverse del ddl delega del governo sul mercato del lavoro, comprese quelle che praticamente cancellano l'art.18 dello Statuto dei lavoratori, sui licenziamenti per giusta causa. La maggioranza ha votato compatta per inserire i quattro articoli (ammortizzatori, incentivi, licenziamenti e arbitrato) in un nuovo provvedimento (che prenderà il numero 848 bis), assegnato alla commissione Lavoro che lo terrà congelato, in attesa dei risultati degli incontri governo-sindacato, che dovranno, comunque, concludersi entro il 31 luglio. Dopo quella data e, in qualsiasi modo si chiudano le trattative, il Senato esaminerà il provvedimento, dove le misure del primo testo, rimangono tutte. Lo Sdi (intervento di Ottaviano del Turco

contro lo sciopero generale) si è espresso a favore; Ds, Verdi, Pdc, Prc hanno votato contro; la Margherita - con qualche vuote però sui suoi banchi - si è astenuta.

Come ha puntualmente sottolineato, annunciando il voto contrario dei ds, il capogruppo, Gavino Angius, il governo (e la maggioranza) non hanno proceduto «a quello stralcio, a quell'effettivo accantonamento delle norme sull'art.18 come noi avevamo chiesto». «Lo stesso governo - ha aggiunto - è stato chiaro su questo punto, gliene dobbiamo dare atto, ed è per questo che diciamo no alla proposta di far confluire le proposte sui licenziamenti in un altro disegno di legge». La scelta di astensione della Margherita è dipesa - ha spiegato Antonio Montagnino - dal fatto che «pur mantenendo la sua contrarietà alla modifica dell'art.18, il partito non dà giudizi sul luogo dove sono inserite le norme e lascia al governo l'intera responsabilità di fare le trattative che ritiene

opportune». «Saranno valutate - ha annunciato Montagnino - nel merito, nel testo definitivo: per ora sospendiamo il giudizio». «In ogni caso, però - ha voluto rassicurare gli alleati dell'Ulivo - combatteremo perché l'art. 18 non venga modificato». Il verde Natale Ripamonti considera l'iniziativa del finto stralcio, «una trappola», che nasconde la vera volontà del governo, dividere i sindacati. Convinta la difesa del centrodestra, non solo del «passaggio» ad altro provvedimento ma delle stesse norme a favore dei licenziamenti («il governo - ha sostenuto il leghista Gianfranco Vanzo - non può venir meno alle promesse elettorali» che evidentemente comprendevano l'attacco allo Statuto dei lavoratori).

«Vi siete inventati un finto stralcio - ha ribadito Angius, rivolgendosi al sottosegretario Maurizio Sacconi che aveva difeso l'azione del governo -: la tattica è quella di avviare tavoli di discussione con le forze sociali tenendo in piedi le modifiche all'art.18, una proposta solo momentaneamente accantonata e che riproporrà nei tempi e nei modi che vi converranno».

Il troncone del provvedimento rimasto verrà concluso dalla commissione Lavoro, la prossima settimana.

«Non si possono promuovere, dal vertice, delle unità per cui non esistono le condizioni»

## «Rutelli sbaglia, le componenti vanno valorizzate, non schiacciate»

l'intervista

Massimo Salvadori

storico

Simone Collini

ROMA La proposta di costituire una Internazionale dei democratici? «Nulla di nuovo». E in Italia, l'ipotesi di dar vita a una federazione dell'Ulivo? «La formula è suggestiva, ma prima di tutto va chiarito quale ne sia la direzione di marcia. Se la si concepisce come tappa intermedia per consegnare la sinistra al centro, allora meglio tenersi alla larga: per la sinistra e per il centro». A parlare è Massimo L. Salvadori, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino.

Professor Salvadori, Blair, Clinton, Rutelli, Amato e altri si sono incontrati alla Hartwell House, nella campagna inglese, e hanno lanciato la proposta di costituire una Internazionale dei democratici. Cosa ne pensa?

«Io credo che il vertice di Hartwell non abbia proposto nulla di nuovo. È la ripresa, la continuazione di una linea che aveva già avuto precedenti ben noti, e la cui sostanza è

quella di proporre la formazione di una sorta di Ulivo internazionale. Tale proposta faceva centro sull'idea di costituire, appunto, una Internazionale dei democratici, attraverso un processo di allargamento dell'Internazionale socialista. E già allora era chiaro che questo allargamento non poteva non acquistare in prospettiva il significato di un superamento dell'Internazionale socialista stessa».

Il cancelliere tedesco Gerard Schroeder ha espresso un punto di vista decisamente contrario sulla proposta uscita dal vertice di Hartwell.

Federazione dell'Ulivo? La formula è suggestiva, ma prima di tutto va chiarito quale sia la direzione

«E ritengo a ragione. Schroeder ha sottolineato che esiste un'Internazionale socialista che è una realtà, che esiste un Partito socialista europeo nel Parlamento europeo e che quindi non è proprio opportuno un allargamento del tipo di quello proposto da Clinton, Blair, Rutelli e altri. Come Veltroni, che l'ha riproposto in una recente intervista a "Repubblica", fatta a ridosso sia del vertice di Hartwell che delle elezioni francesi».

Lei è con Schroeder o con Veltroni?

«Le dirò una cosa: capisco che vi sia chi pensi che occorra mandare in pensione l'Internazionale socialista e più in generale la socialdemocrazia per sostituirla con l'"unione di tutti i democratici e i riformisti" a livello internazionale e nazionale, ma non condivido questa opinione. Se non sbaglia, Veltroni, dopo essersi speso per il Partito democratico, aveva concluso il congresso di Torino operando una scelta a favore del socialismo liberale nel contesto del socialismo europeo. E al congresso di Pesaro Fassino ha affermato che l'ancorag-

gio al socialismo europeo era da considerarsi la raggiunta prospettiva dei Ds. Ora la sconfitta dei socialisti in Francia ha ridato fiato al "memento mori" rivolto al socialismo. E qualcuno si è affrettato a concludere che il voto francese sta a confermare la crisi storica del socialismo. È stato anche detto che la parola socialismo ormai "non evoca molto", ma io dico che non è il suono delle parole che conta ma il loro contenuto. E allora, certo che se si svuota il socialismo di ogni contenuto si può essere indotti a ritenere che la parola non sia altro che un *flatus vocis*. Il confronto però, questo è il punto, non può essere che sui contenuti».

Rimanendo nel panorama italiano, oggi assistiamo a divergenze e problemi ancora aperti all'interno dell'Ulivo.

«Io credo che ci sia un dato che occorre tenere presente: la storia dell'Ulivo mette in luce, ormai direi sistematicamente, il fatto che tutte le volte che si intende procedere nella direzione della costituzione di un soggetto politico unitario (questo è stato il termine molte volte usato)

non si sia mai riusciti a trovare la formula efficace per definire cosa sia e come possa funzionare. Ora, io credo che se vi è una lezione da trarre da tutto ciò, è il fatto che evidentemente ci sono dei problemi che non si possono risolvere attraverso delle soluzioni verbali, c'è una difficoltà oggettiva che non si può superare attraverso proposte di mero carattere volontaristico».

Sarebbe?

«L'Ulivo è formato da componenti. Ecco ciò che si oppone in concreto al tentativo di stringere in direzione della formazione di un soggetto politico unitario. Non ci si può limitare a plaudire alla ricchezza che viene dalla pluralità e pensare che questa pluralità possa non avere delle implicazioni precise di carattere politico e anche organizzativo».

C'è una lezione che l'Ulivo può trarre dalle elezioni amministrative?

«Sicuramente, che si vince se e quando l'unità viene concepita come valorizzazione di ciascuna componente».

È una critica che muove a qual-

che esponente della coalizione?

«Mi sembra che il disegno di Rutelli sia quello di affermare l'egemonia del centro sulla sinistra, del proprio tipo di riformismo sugli altri riformismi all'interno dell'Ulivo, di assicurare in maniera permanente la leadership alla Margherita. E questa strada, a mio giudizio, porta non già ad una maggiore unità sostanziale, ma all'inevitabile accrescersi delle tensioni nell'Ulivo, nei Ds, tra l'Ulivo e le altre componenti dell'opposizione».

Come giudica l'ipotesi di un

Io credo che il vertice di Hartwell non abbia proposto nulla di nuovo

allargamento a Rifondazione e Italia dei Valori?

«L'allargamento sarebbe una componente necessaria per migliorare e dare maggiore efficacia allo schieramento dell'opposizione nel suo insieme. Questo è un dato di fatto che può piacere o non piacere. Certo, sarebbe desiderabile che ci fossero meno componenti e meno differenze, ma queste componenti ci sono, bisogna tenerne conto e sapere che l'efficacia dell'opposizione deriva dalla capacità di tenerle insieme rispettando nella loro singolarità e poi affidare alla maturazione dei processi politici le condizioni di una maggiore omogeneizzazione».

Sta dicendo che bisogna assumere come valore assoluto il rispetto dell'autonomia delle componenti?

«No, piuttosto si tratta di dare una valutazione in termini di efficacia e di realtà politica. Se esistono delle differenze di un certo tipo, non ci si può illudere di voler promuovere, a livello di vertice, delle unità per cui non esistono delle condizioni concrete».